

Matrimonio: Sacramento del “mistero nuziale” Uno sguardo sintetico

L'obiettivo di questa riflessione sul matrimonio sacramento non è impegnarci in una sua trattazione sistematica, bensì quello di offrire alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sul sacramento delle nozze. Questo paragrafo va considerato unitamente ai paragrafi successivi concernenti il matrimonio.

A) Sposi “nel Signore” come visibilità del “mistero nuziale”

- **Qualche riferimento biblico.**

- * L'autore sacro con stupore s'interroga sul mistero dell'amore coniugale e della procreazione:

Tre cose mi sono difficili, / anzi quattro, che io non comprendo: / il sentiero dell'aquila nell'aria, / il sentiero del serpente sulla roccia, / il sentiero della nave in alto mare, / il sentiero dell'uomo in una giovane (Proverbi 30, 18-19).

- * Lo “stupore” di Dio lo cogliamo nelle parole di Gen 1, 31: *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.*

- * Gen 1,27 e Gen 2,24: Rilettura autorevole e definitiva che Gesù ne fa in Mt 19, 3-12.

- * Gesù, ai farisei che lo interrogavano circa la liceità del ripudio della moglie con passaggio a nuove nozze, così risponde: “Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina* e disse: Per questo l'uomo *lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?* Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.

Gesù, appellandosi al <principio>, cioè all'*ordine della creazione*, e citando insieme il primo e il secondo racconto della creazione, non solo richiama, ma conferma, radicalizza e illumina ulteriormente (*così che non sono più due...*), la volontà di Dio sul matrimonio e la sua istituzione divina.

- * E l'apostolo Paolo dinanzi all'unico *mistero nuziale* contempla con stupore: *Questo mistero è grande* (Ef 5, 32).

- **Matrimonio:** da *munus* (= dono, regalo, ufficio, carica) *matris* (della madre). Meglio: il matrimonio è dono e compito per entrambi gli sposi.
- **Sacramento:** segno visibile di una realtà invisibile e spirituale (“segno efficace della “grazia”...).
- **Mistero nuziale:** l'espressione indica: Dio-Amore-Trinità e il rapporto d'amore fra le Persone della Trinità, tra Dio e il Suo popolo, tra Cristo e la Chiesa-Umanità e, per analogia, il rapporto d'amore tra l'uomo e la donna, sposi “nel Signore” (1Cor 7,39). E' il mistero dell'**Alleanza sponsale** di Dio con l'umanità culminata con la nuova ed eterna alleanza in Cristo, di cui l'alleanza coniugale è sacramento.

- **Il mistero si visibilizza nella “sacramentalità”:**

- * della creazione:cosmo;

- * della creazione dell'uomo e della donna: “primordiale sacramento” (Giovanni Paolo II), in quanto, per la “comunione delle persone”, la relazione coniugale degli sposi “nel Signore”, diventa sacramento.

- * dell'incarnazione del Verbo: mediante la corporeità-umanità di Cristo Gesù, egli “icona” del Dio invisibile (Col 1, 15); dunque, Cristo: mistero-sacramento del Padre (meglio, della Trinità.);

- * della mediazione ecclesiale: la Chiesa mistero-sacramento di Cristo; essa perpetua nella storia la presenza salvifica della Trinità.

Nella prospettiva del *significato sponsale del corpo* (vedi tema sulla *Persona “totalità unificata”*), è la *relazione uomo-donna* (sposi in Cristo) che diventa *segno*, sacramento del *mistero sponsale e redentivo* Cristo-Chiesa. “*Tutti e due, come uomo e donna*, - afferma Giovanni Paolo II – essendo ministri del sacramento nel momento di contrarre il matrimonio, *costituiscono* in pari tempo *il pieno e reale segno visibile* del sacramento stesso”¹.

- **In quanto sacramento il matrimonio è:**

- * “*casa*” dell'Amore: accoglienza del “dono” ricevuto;

¹ Uomo e Donna lo creò, Catechesi CIII, n. 4, p. 398.

- * *epifania*: manifestazione nella vita dell'”unità dei due” (Gen 1,26. 27; 2, 24-25) e della famiglia dell'eterna comunione delle divine Persone;
- * *profezia*: “dire”, annunciare, servire Dio – Comunità di Vita e d'Amore (= mistero nuziale) – nella concretezza della quotidiana missione coniugale e familiare. Il ministero coniugale esplicita, attualizza, la dimensione profetica degli sposi “nel Signore”;
- * *via-ambito specifico di santificazione*: è la relazione coniugale e familiare; ci si santifica anzitutto in quanto sposi!
- **Dentro il progetto salvifico della Trinità (cfr Ef 1, 3-14)**
Gli sposi, nel loro *progetto di vita*, sono sacramento-mediazione del mistero sponsale e redentivo al fine di *prolungare realizzando* nella storia il progetto di comunione e di salvezza della Trinità. Ma, realizzarlo *in quanto sposi e famiglia* mediante:
 - * *La crescita progressiva della comunione coniugale e familiare*: è il primo bene da coltivare e custodire in quanto sposi! Questo bene deve costituire criterio fondamentale nelle scelte della coppia e della famiglia (senza comunque indulgere a forme di familismo).
 - * *La paternità e la maternità responsabili*. Gli sposi sono chiamati ad essere *procreatori*: ciò significa che Dio Creatore ha iscritto nella loro vocazione e nelle loro carni la capacità e la responsabilità di essere collaboratori di Dio dell'opera della creazione. *La generazione è la continuazione della creazione* (Giovanni Paolo II, “Lettera alle Famiglie 9).
 - * *L'educazione dei figli della Vita*: “*educatore* è una persona che ‘genera’ in senso spirituale” (Lettera alle F. 16).
 - *L'edificazione del Regno*, contribuendo: a) a costruire una società più giusta e più degna dell'essere umano creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (Gen 1,26. 27); 2) a fare della Chiesa la famiglia dei figli di Dio con la partecipazione attiva e generosa alla sua vita e alla sua missione.
 - **Da viverli come “carità coniugale”** (“Familiaris consortio 13).
 - * L'amore coniugale visto in questa prospettiva non può che viverli come *carità coniugale* perchè partecipa della carità sponsale e redentiva di Cristo verso la Chiesa-umanità.
 - * Un amore nuziale così concepito e voluto dal Creatore non può che essere - per natura e per grazia -: *unico ed indissolubile, pienamente umano, totale, fedele, fecondo* (cfr “*Humanae vitae*” 7-9).
 - * Un amore così non può che essere vissuto dalla persona concepita e voluta da Dio come “*totalità unificata*”, uomo e donna, che ha già iscritto in ogni sua fibra maschile e femminile, cioè nella sua *corporeità* (nell'inscindibile unità di spirito e corpo: FC 11), la vocazione, quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (FC 1).
 - * E' nella consapevolezza della loro corporeità accolta e donata reciprocamente che gli sposi “nel Signore” sono sacramento dell'Amore, del Mistero nuziale, e, in quanto mistero d'amore vissuto, diventano mediazione di salvezza l'uno per l'altra ed insieme per altri.
 - **Abilitati e sostenuti dalla “grazia nuziale”**. Questa specifica grazia abilita gli sposi a vivere ciò che sono per natura e per dono (“carisma”) ricevuto dallo Spirito (è la loro vocazione). In merito si veda il tema su *La grazia nuziale degli sposi “nel Signore”*.
 - **Grazia nuziale affidata alla libertà personale e coniugale**
Questa grazia è data alla coppia coniugale, a lodo due, insieme, e pervade ogni aspetto della loro vita di coppia e di famiglia. Il dono della grazia nuziale deve costantemente coniugarsi con il dono della libertà personale e coniugale mediante un dialogo sempre più maturo ed un cammino di *sequela di Cristo personale e in quanto coppia*. (Per un approfondimento si veda il tema sulla grazia nuziale).

B) La celebrazione nuziale: Testimonianza ecclesiale ed evangelizzante

Premessa storico-teologica

- La coscienza del valore-carattere sacramentale del matrimonio è stata sempre presente fin dall'inizio della Chiesa: sia nel suo annuncio biblico, sia nell'insegnamento e approfondimento catechetico dei padri e dottori della Chiesa, sia nell'esperienza e nel "senso della fede" degli sposi cristiani. In merito, affermava il teologo Ramòn Garcia de Haro: < (...) *Risulta chiaramente, grazie alla*

*testimonianza dei Padri, che il matrimonio è sempre stato considerato come fonte della grazia necessaria ai coniugi per poter condurre una vita santa, che fosse simbolo dell'unione tra Cristo e la Chiesa*².

Tuttavia, per avere uno sviluppo e una trattazione sistematica sul matrimonio-sacramento da parte del Magistero della Chiesa, bisognerà attendere molti secoli.

Nota liturgica

- **Per molti secoli** < l "accordo sponsale" - afferma lo studioso - P. DACQUINO -conservò la sua natura di avvenimento familiare, celebrato alla presenza dei capi famiglia, senza un intervento del prete in quanto tale>³. Per il teologo liturgista A. NOCENT non è possibile provare <l'esistenza di un rito di benedizione degli sposi fino al secolo IV che si afferma come un momento importante durante il quale con sicurezza vedremo nascere i testi di una messa per gli sposi e quelli della benedizione della sposa e anche dello sposo.[...Ma!] Prima del sec. XI non verifichiamo alcuna traccia nella liturgia della celebrazione del sacramento del matrimonio>⁴, cioè di un rito liturgico, nella Chiesa occidentale, del matrimonio propriamente detto, quindi con l'intervento necessario del clero⁵.
- Dunque, **nella Chiesa antica** i cristiani si sposavano seguendo le leggi e gli usi comuni a tutti. Così i cristiani di Palestina utilizzavano gli usi giudaici, quelli dell'area greco-romana utilizzavano gli usi praticati in queste culture, evitando però tutto ciò che era incompatibile con la fede e le esigenze morali del cristianesimo⁶; dandoci, in tal modo, esempio di discernimento ed inculturazione della fede: <...Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male> (1Ts 5, 21-22).
- **Fino alla fine del sec. XI e gli inizi del sec. XII** la celebrazione del matrimonio avveniva in due fasi distinte: la fase degli sponsali e successivamente, dopo alcuni mesi, quella delle nozze.

² RAMON GARCIA DE HARO, "Matrimonio e Famiglia nei documenti del Magistero" Milano, Edizioni Ares, 1989, p. 34.

³ Storia del rito del matrimonio, in "CREDERE OGGI, Il matrimonio e la famiglia, Edizioni Messaggero, Padova, 4/1989, n. 52, p. 44. In questo articolo l'autore sintetizza il suo vasto studio su La storia del matrimonio cristiano, Leumann (TO), ELLE DI CI, 1984. In merito, opportunamente, il prof. A. NOCENT afferma <che se non si può escludere che i cristiani o un sacerdote presente al matrimonio abbiano potuto recitare una preghiera per gli sposi, non abbiamo nessun testo che, analizzato obiettivamente, possa permetterci di pensare all'esistenza di una preghiera liturgica detta da un sacerdote durante l'eucaristia, al momento del matrimonio dei cristiani prima del IV secolo>, Il matrimonio cristiano, in AA. VV. , I sacramenti, a cura del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo, Genova Marietti, 1986, p. 313.

⁴ Op. c. , p. 303.

⁵ NOCENT, op. c., p. 309.

⁶ In merito il liturgista L. DELLA TORRE afferma: <La nuova fede non rimane inerte di fronte al fatto che i battezzati si sposano secondo le usanze correnti. Innanzi tutto scarta dalle procedure nuziali familiari tutto ciò che sa di idolatria (sacrifici agli antenati o nel tempio) o di superstizione (l'interrogatorio degli aruspici prima del consenso), e inoltre evita i costumi licenziosi che presso i pagani accompagnavano le feste matrimoniali [...] Fra gli usi romani i cristiani valorizzano soprattutto la dichiarazione del consenso e la congiunzione delle mani destre (*dexterarum iunctio*). Tanto in Oriente che in Occidente viene contestato l'uso di imporre corone [*stephanôma*] sulla testa degli sposi, date le credenze superstiziose che vi erano annesse. La questione fu risolta positivamente, almeno per l'Oriente, da s. Giovanni Crisostomo che riuscì a dare una significazione cristiana alla corona nuziale. [...] Si pone una corona sulle teste degli sposi, simbolo della loro vittoria, perché essi avanzano invitti verso il porto del matrimonio, dato che non sono stati vinti dalla libidine. Se qualcuno, schiavo della libidine, si è dato alle prostitute, perché ha ancora una corona sul capo, lui che non è che un vinto?>: citazione da *La celebrazione del matrimonio*, in *Nuova enciclopedia del matrimonio*, Brescia, Queriniana, 1988, p. 118; p. 120. C'è da notare ancora che, quando il diritto vigente era carente o ingiusto, la Chiesa, generalmente, seguiva una sua prassi: < Si tratta - afferma DELLA TORRE - delle unioni fra schiavi che il diritto romano non riconosceva come matrimoni, e del matrimonio fra un libero e uno schiavo, o fra un nobile e uno schiavo affrancato, che il diritto romano riteneva nullo in se stesso. Mentre per i pagani tali unioni erano al più da considerare situazioni di fatto (*conturbenium*) senza le condizioni e le formalità per divenire matrimonio (*justum matrimonium*), per la Chiesa erano unioni legittime approvate dal vescovo, concluse e difese da ogni pubblicità, veri "matrimoni di coscienza" > (op. c., pp. 117-118).

- Gli **Sponsali**. Dal latino "sponsalia", da "spondere"⁷ : indicava <l'impegno formale (e non una semplice "promessa") , di carattere pubblico e sacro, stipulato tra le due famiglie in vista della convivenza matrimoniale ancora futura>⁸. In questa prima fase c'era il gesto della stretta della mano destra e la consegna dell'anello, quale pegno che lo "sposo" offriva alla "sposa".
- Le **Nozze**: Segnavano l'inizio della convivenza tra gli sposi. Si celebravano con una grande festa e l'accompagnamento della sposa alla casa dello sposo.

- **Il matrimonio dei cristiani "in facie ecclesiae"**.

Fin dalla metà dell'ottavo secolo, per disposizione dell'imperatore, nelle chiese orientali un matrimonio tra cristiani era ritenuto legittimo se celebrato in chiesa alla presenza del prete e con la benedizione nuziale.

Nella Chiesa d'Occidente invece il matrimonio celebrato "in facie ecclesiae" (cioè prima dinanzi alla porta della chiesa, poi dinanzi all'altare) è testimoniato da tanti rituali di matrimonio redatti nei secoli XI e XII. Si pone molto l'accento sul "consenso" degli sposi, considerato l'elemento fondante del matrimonio.

Il *Concilio di Trento* (1545-1563) portò una grande novità: la *forma canonica "ad validitatem"* del matrimonio fra battezzati. Si occupò di tale questione nel Decreto *Tametsi* per dare soluzione al grave problema dei matrimoni clandestini. Il Concilio stabilì l'osservanza della "forma canonica" per la validità dei matrimoni fra battezzati: il matrimonio, cioè, si celebra dinanzi al parroco e a due o tre testimoni⁹. Se non ci si attiene a tali prescrizioni, i contraenti vengono dichiarati "incapaci" a contrarre matrimonio, e "nulli questi contratti" matrimoniali¹⁰. La ragione fondamentale di tale una nullità per mancanza di "forma canonica" va individuata nell'identità fra il "contratto" e il "sacramento".

Ferma restando la bontà dell'istituzione della "forma canonica" del matrimonio, rimane pur vero quanto afferma DELLA TORRE: <Il passaggio delle formalità del matrimonio dei cattolici dall'ambito civile a quello ecclesiastico ha avuto come conseguenza nella prassi liturgica il prevalere degli aspetti giuridici su quelli liturgici. L'abbondante letteratura ecclesiastica post-tridentina sulle questioni matrimoniali è avara di rilievi sulla liturgia nuziale mentre spazia sulle disposizioni giuridiche e sulle procedure amministrative>¹¹.

Mentre fino ad oggi invariata rimane la "forma canonica" per la validità del matrimonio, col Concilio Vaticano II, invece, la Chiesa cattolica ha avviato un processo di rinnovamento della liturgia nuziale¹² ancora in corso, visto che l'ultima Assemblea Generale dei Vescovi italiani, nel maggio 2001, ha approvato il *nuovo rito del matrimonio*, che entrerà in vigore dopo l'approvazione della competente Congregazione della *Santa Sede*.

Testimonianza ecclesiale ed evangelizzante

Considerata la "natura" del matrimonio cristiano è fondamentale che la celebrazione del sacramento manifesti la sua essenziale dimensione ecclesiale ed evangelizzante.

- **Partecipi del grande mistero sponsale**

I *chiamati* ad essere *sposi "nel Signore"*, con la celebrazione nuziale, in virtù della grazia sacramentale del matrimonio, *vengono resi partecipi dell'alleanza sponsale e redentiva di Cristo con la Chiesa; ricevono pertanto il dono: di vivere questa alleanza nella forma della carità coniugale e familiare; di essere, con la vita e la parola, testimoni ed evangelizzatori nella Chiesa e nella società del grande mistero nuziale (cfr Ef 5, 32).*

- **Con atto pubblico, nella Chiesa e in "in quanto chiesa"**

La celebrazione, dunque, *non è un fatto privato* o intimistico. Essa è un atto ecclesiale, quindi pubblico. *Quell'uomo e quella donna che scelgono di sposarsi fanno già parte di un corpo sociale ed ecclesiale.*

⁷ *Sponsum*,; *opp. Sponsus* : promessa formale. *Sponsus*,: promesso sposo, fidanzato. Tutti derivati dal verbo *spondere*: *promettere solennemente, impegnarsi, obbligarsi, promettere in matrimonio, fidanzarsi.*

⁸ P. DACQUINO, in "CREDERE OGGI", op. c., p. 42.

⁹ DENZINGER, nn. 1814-1815.

¹⁰ Ivi, n. 1816.

¹¹ Op. c., p. 127.

¹² Cfr *Sacrosantum concilium*, n. 77.

Per il dono dello Spirito, con la celebrazione del matrimonio cristiano, “i due”, in quanto coppia, fanno parte ed esprimono con nuovo e proprio titolo l'appartenenza al *corpo ecclesiale*. Di questo *corpo* fanno parte e, in vario modo, devono essere coinvolti: la comunità ecclesiale di provenienza (parrocchia, gruppo, associazione, ecc.), il sacerdote parroco e/o celebrante, i testimoni, i parenti, gli amici, gli altri invitati.

Questo coinvolgimento, tra l'altro implica: la preparazione della celebrazione nuziale nelle sue singole parti (letture bibliche, canti, preghiera dei fedeli, processione offertoriale, ecc.) e anzitutto la preparazione dei nubendi circa gli *elementi principali* della celebrazione (scelta delle letture bibliche; il consenso coniugale, quindi la ministerialità degli sposi, la benedizione della sposa e dello sposo, la comunione eucaristica degli sposi e dei presenti).

- **Nella celebrazione eucaristica, sorgente di carità per la missione**

La celebrazione delle nozze cristiane all'interno della celebrazione eucaristica vuole: **a)** significare la partecipazione all'*unico mistero dell'alleanza sponsale e redentiva di Cristo con la Chiesa* che si attualizza nella *mediazione ecclesiale della “grande Chiesa” e, in comunione con essa, della “piccola chiesa”*; **b)** mettere in evidenza e “richiamare la speciale relazione che esiste tra l'Eucaristia e il matrimonio.[...]L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce. E' in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua “comunione” e della sua “missione”: il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo “dato” e al Sangue “versato” di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario e apostolico della famiglia cristiana>¹³.

¹³ *Familiaris consortio* 57.